

L'INTERVISTA

Dietro l'obiettivo

Professione fotoreporter

«Il mio lavoro con le immagini? È stato un colpo di fulmine»

Il decano Pasqualino Borella: a 14 anni ho iniziato a Milano da mio cugino. Ero estasiato. Ho visto il Lodigiano cambiare, tra il 1970 e il 1990 si saranno persi 10mila impieghi

LODI

Da dietro l'obiettivo delle sue macchine fotografiche segue in prima linea la cronaca e gli eventi principali del Lodigiano da più di quarant'anni. Con il mondo delle immagini in senso lato, invece, ha a che fare da quando era adolescente, appena finite le scuole medie. Pasqualino Borella, 78 anni compiuti lo scorso 11 maggio, («Sono nato a Orio Litta, era il 1945 e c'era ancora il cortile pieno di tedeschi» ricorda) ha pubblicato da poco il suo quarto libro. Il titolo è "Wonderful - Maraviglia di Lodi e del Lodigiano terra dei colori e della natura" ed è stato distribuito in dono a tutti i soci della Bcc Lodi durante l'assemblea dello scorso 28 maggio.

Pasqualino, come si è avvicinato alla fotografia?

«Sono stato fortunato. Ottenuto il diploma delle scuole medie, venne mia zia (la sorella di mia mamma) da Milano a trovarci a Orio Litta e disse che aveva bisogno di un aiutante per il suo primo figlio che aveva una "fotolito" (ossia l'insieme di operazioni che si facevano un tempo finalizzate alla riproduzione stampata di fotografie e immagini a colori per realizzare riviste, libri, cataloghi e in generale pubblicazioni). Lì, da mio cugino, ho imparato tutti i procedimenti della fotografia. E mi piaceva tantissimo, diventavo matto. I miei amici coetanei andavano tutti a lavorare in officina e invece io facevo un'esperienza totalmente diversa. Per due anni ho anche vissuto a Milano, ospite in una famiglia di immigrati trevigiani. Poi quando ho potuto avere la prima auto, per 20 anni, ho fatto il pendolare da Casalpusterlengo».

Poi?

«Alla fine del 1978 ho fatto domanda per lavorare alla tipografia Lodigraf di Lodi, in via Vistariani. Mi hanno preso e sono diven-

TECNOLOGIA ALL'AVANGUARDIA

«Al Giorno c'era persino un ingegnere delle trasmissioni. Mi aiutò molto»



Pasqualino Borella, 78 anni, con una delle sue macchine fotografiche. Dall'alto due sue immagini del "cuore" di Lodi contenute nell'ultimo libro intitolato "Wonderland - Maraviglia di Lodi e del Lodigiano terra dei colori e della natura"

tato vicedirettore. Il mio capo andava a cercare il lavoro e io poi distribuivo gli incarichi alle varie fotolito con cui collaboravamo. Alla Lodigraf eravamo una cinquantina di dipendenti, avevamo anche una macchina a 4/6 colori che era una cosa all'avanguardia per l'epoca. Poi però il titolare, che possedeva più aziende anche del settore metalmeccanico, all'inizio degli anni Ottanta è andato in fallimento e anche la Lodigraf ha chiuso. E io sono rimasto scioccato».

Quindi cosa è successo?

«Dovevo giocarmi le mie chance. E così, da dipendente, ho intrapreso la libera professione. In quegli anni iniziavano a crescere le pagine di cronaca locale de *Il Giorno* e così ho iniziato a collaborare. Inoltre prendevo altri incarichi e ho iniziato a sviluppare le mie passioni per il territorio. Ho sempre investito mol-

to nella tecnologia e sono sempre stato all'avanguardia. Avevo già la teletrasmissione quando, forse in Italia, eravamo solo in cinquanta ad averla. Anche tra il 1992 e il 1993 quando arrivarono i primi computer fui uno dei primissimi a comprarlo. Spesi 20 milioni di lire. Arrivò poi la linea Isdn per la trasmissione delle fotografie direttamente al giornale, senza più doverle portare fisicamente a mano e io ce l'avevo. Mi ricordo che *Il Giorno* aveva persino un "ingegnere delle trasmissioni" e lui mi aiutò molto. Aveva creato anche delle antenne speciali per evitare che qualcuno potesse captare informazioni che spesso erano anche delicate».

In tutti questi anni la tecnologia ha fatto passi da gigante. E il Lodigiano? È cambiato molto?

«C'è stata una forte trasformazione. Tra il 1970 e il 1990 si sa-

ranno persi 10mila posti di lavoro. L'industria locale è stata falciata. Certo, è cresciuto il terziario, ma non è stata la stessa cosa. La gente, in generale, sta meglio, ha più soldi. Ma si è inaridito un po' tutto».

L'ultimo libro di fotografie l'ha intitolato "Wonderful". Crede quindi che il Lodigiano sia meraviglioso?

«A me il Lodigiano piace tutto. Anche se il terreno è piatto, ogni centro abitato della provincia ha le sue bellezze. E poi è la terra dei colori. Risalendo dal sud verso Milano fino a Sordio c'è un verde incomparabile. Poi ci sono tante altre cose: i castelli di Maccastorna, Meleti, Borghetto. Anche la stessa Codogno è bella, ho fatto degli scatti con il drone nella zona del santuario di Caravaggio e sono spettacolari. E "Wonderful" è il mio quarto libro pubblicato».

Gli altri?

Appassionato del territorio

QUATTRO LIBRI PUBBLICATI



Nel 2019 Grand tour di Lodi

In cantiere una quinta produzione

"Wonderful - Maraviglia di Lodi e del Lodigiano" è solo l'ultimo volume (il primo bilingue) pubblicato da Pasqualino Borella. In precedenza c'erano stati, nel 2019, "Grand tour di Lodi", nel 2020, "Promenade", "Felice Vanelli - Una vita per l'arte" anch'esso pubblicato a fine 2020. E c'è già in cantiere un quinto volume

«Nel 2019 è uscito "Grand tour di Lodi", percorso fotografico dal centro alla periferia. Poi, nel 2020, "Promenade", volume con taglio turistico che associa storia, storia dell'arte e fotografie e che è andato esaurito. Il terzo è stato una monografia dell'artista Felice Vanelli ("Felice Vanelli - Una vita per l'arte") che ho avuto l'opportunità di seguire per 40 anni. Pubblicato a fine 2020 e andato anch'esso esaurito. "Wonderful" ha la peculiarità di essere bilingue, con i testi che accompagnano le fotografie scritti sia in italiano che in inglese. Inoltre sto già lavorando a un quinto volume che si intitolerà "Souvenir di Lodi e del Lodigiano nelle antiche stampe e dipinti". Conterrà 800 anni di storia delle incisioni, da una prima stampa di fine Quattrocento, una xilografia di Filippo Foresti in cui per la prima volta si mostra Lodi e lo si dice con un testo fino alla cartolina illustrata del Novecento».

Consiglierebbe a un giovane oggi di fare la sua professione?

«I tempi sono cambiati. Oggi è più difficile, soprattutto in Italia e ci vogliono conoscenze professionali di elettronica e informatica e tanto spirito di adattamento. Di certo però ciò che questo lavoro restituisce poi in termini di crescita umana è impagabile».